

Tra capitalismo e democrazia

di Timothy Garton Ash

Lunedì nero (29 settembre) dopo lunedì nero (15 settembre), la montagna del capitalismo americano si trasforma sotto i nostri occhi. Come il Krakatoa, nessuno sa che aspetto avrà a eruzioni finite.

«Il capitalismo democratico è il miglior sistema mai concepito», così il presidente George Bush ha erudito i suoi connazionali in un solenne discorso televisivo la settimana scorsa, nell'intento di conquistare il placet del congresso al pacchetto da 700 miliardi di dollari per salvare «tutta la nostra economia». Ma questo lunedì, con il voto negativo della Camera che ha fatto precipitare il Dow Jones bruciando in un giorno 1200 miliardi di dollari, la democrazia e il capitalismo sono entrati in collisione. Le esigenze urgenti della versione contemporanea americana della democrazia si sono scontrate con quelle della versione contemporanea americana del capitalismo.

È importante notare che sono stati i deputati repubblicani a disobbedire all'appello del loro presidente. Per alcuni è stata una scelta ideologica. Meglio morire che votare a favore di un maggior interventismo del governo in economia, ai loro occhi l'equivalente del socialismo. No, del bolscevismo, per usare le parole del deputato Thaddeus McCotter del Michigan, presidente della Commissione politica repubblicana della Camera e copromotore quest'anno di una delibera che esortava il presidente a decretare il 2008 "Anno della Bibbia", come risulta dagli Atti del Congresso relativi al dibattito di lunedì: è una scelta difficile, preconizzata da Dostoevskij. Ne I fratelli Karamazov, il grande Inquisitore dice a Gesù: «Se vuoi assoggettare gli uomini da' loro miracoli, mistero e autorità, ma soprattutto dai loro pane». In tempi di crisi la tentazione è sempre stata quella di sacrificare la libertà in cambio di immediate promesse di prosperità e non a torto ai tempi della rivoluzione bolscevica del 1917 lo slogan era "pace, terra e pane". Oggi si è posti di fronte alla scelta tra pane e libertà. A mio avviso la gente della strada ha detto che preferisce la libertà e sono d'accordo con loro.

In gran parte i deputati che hanno votato contro, sia democratici che repubblicani, temevano di perdere il seggio. Tutti si ripresentano alle elezioni il 4 novembre in contemporanea con il voto per la presidenza. I più avevano ricevuto una marea di e-mail e telefonate di elettori indignati alla prospettiva che i responsabili della crisi a Wall Street e a Washington fossero tirati fuori d'impaccio. Quindi si sono sentiti in dovere di dimostrare a quegli elettori inferociti che anche loro ce l'hanno con Wall Street e gli amici di Wall Street a Washington (che poi, nel caso di molti repubblicani, non sono altro che loro stessi). Impostori, direte. Vile politica invece di nobili intenti di governo, sospirerete. Forse avete ragione. Ma non ditemi che questa non è democrazia, un sistema in cui la gente sceglie i suoi rappresentanti.

Perché tanti americani comuni hanno questa reazione? La prima reazione della maggioranza degli europei sarebbe chiamare in aiuto lo Stato! Ma questa è l'America in cui i geysers del populismo anti Washington e anti Wall Street scaturiscono dal profondo della storia. Ed è l'America del primo ventunesimo secolo in cui i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri più poveri e la classe media? di cui Barack Obama evoca efficacemente la triste condizione? fa fatica ad arrivare a fine mese. Tra i ricchi diventati più ricchi c'è l'architetto del primo piano di salvataggio, il ministro del tesoro Henry "Hank" Paulson, ex CEO di Goldman Sachs, che stando alle cronache ha lasciato l'azienda nel 2006 con un bonus da 500 milioni di dollari.

Quando leggerete questo articolo forse la Camera si sarà pentita e si preparerà ad approvare una versione emendata del testo approvato dal Senato. Ma la questione del capitalismo democratico

resta aperta. Un quarto di secolo fa, verso l'inizio di quella che prese il nome di Rivoluzione Reganiana, Michael Novak, cattolico, studioso di scienze sociali, pubblicò un saggio autorevole intitolato *Lo spirito del capitalismo democratico*. Il capitalismo a suo avviso è «compatibile solo con la democrazia». Anche se le forme spurie ("bastarde") di capitalismo apparentemente sono in grado di resistere per un certo periodo di tempo in assenza di democrazia, scrive Novak, «la logica naturale del capitalismo conduce alla democrazia». E il vero capitalismo esige virtù morali quali «moderazione e prudenza, forza d'animo e giustizia».

Oggi, nel 2008, il capitalismo cinese non democratico sembra proprio bastardissimo. Per di più i suoi leader sostengono che incarni esattamente alcune delle virtù che Novak specifica per il capitalismo democratico e delle quali il modello americano ha recentemente mostrato una spettacolare carenza. Moderazione! Prudenza! Giustizia! Intervistato recentemente da Fareed Zakaria, il premier cinese Wen Jiabao ha affermato che la Cina associa l'economia di mercato alla guida macroeconomica del governo e ha fatto riferimento alle due opere principali di Adam Smith. Ne *La ricchezza delle nazioni* Smith enfatizza la necessità della mano invisibile del mercato, ha detto, mentre nella *Teoria dei Sentimenti morali* dimostra che è necessaria la mano visibile del governo, nell'interesse dell'equità sociale e dello sviluppo armonico. In realtà, ovviamente, la Cina è affetta da ingenti disuguaglianze e corruzione e la tesi secondo cui il suo modello di capitalismo in assenza di democrazia ? la realtà, intendo, non semplicemente l'etichetta ? rappresenti un'alternativa più valida, durevole e morale, potrebbe rivelarsi una balla. Anche se il premier Wen sa presentare la sua tesi con maggior eloquenza del presidente Bush, credo che sia comunque più probabile che abbia ragione Bush. Parafrasando Winston Churchill, il capitalismo democratico è il peggior sistema possibile, a parte tutti quelli sperimentati finora.

Ma oggi il capitalismo democratico è sul banco di prova. Affronta enormi problemi in casa e una durissima concorrenza. Fortunatamente ne esistono numerose varianti, non solo quella in eruzione oggi da queste parti. Tra gli europei qualcuno sarà tentato di dire: «Ah, se solo voi americani aveste adottato la nostra versione umana, equa di capitalismo social democratico!». In realtà, dissolta la nuvola di cenere e terminata la colata lavica, il ruolo dello stato nell'economia americana potrà sembrare più simile a quello presente in certi paesi europei. Ma contro ogni rivendicazione europea di superiorità dobbiamo ricordare a noi stessi che la maggior parte delle economie europee fanno fatica a creare posti di lavoro, innovazione e imprenditorialità, come ha fatto l'economia americana per gran parte di questo quarto di secolo. Tuttavia non esiste un unico modello europeo di capitalismo democratico, bensì molti diversi, nonché altre varianti altrove. È un punto di forza, la forza del pluralismo.

La sfida della democrazia americana oggi sta nel dimostrare di saper riformare completamente il proprio modello di capitalismo democratico, migliorandolo. Pregate che ci riesca.